



Città di Pescia



Presentazione del restauro
del monumento a

GIACOMO MATTEOTTI

Giardini pubblici omonimi
Pescia

16 GIUGNO 2012



Domenica 10 giugno 1945, poco più di un mese dalla resa delle truppe tedesche in Italia, a Pescia furono tenute alcune iniziative proposte dal partito socialista locale e fatte proprie da un comitato costituito da tutti i partiti antifascisti, affinché perdurasse la memoria delle violenze che avevano contrassegnato gli anni di governo di Benito Mussolini e del fascismo: la pubblicazione dell'opuscolo stampato dal comune di Pescia e curato da Giuseppe Calamari, *In memoria delle vittime della scellerata barbarie nazi-fascista*; l'esecuzione al teatro Pacini di un concerto vocale e strumentale, condotto dal maestro Luciano Maraviglia; l'inaugurazione con corteo pomeridiano e comizi finali, di due monumenti, uno situato all'imbocco del viale Garibaldi, in ricordo delle vittime del nazifascismo durante la repubblica di Salò, l'altro dedicato a Giacomo Matteotti, il deputato socialista riformista rapito e ucciso da alcuni fascisti il 10 giugno 1924, collocato ai margini della piazza da qualche mese a lui dedicata. Successivamente il partito socialista stampò un opuscolo commemorativo della giornata, intitolato *Onoranze a Giacomo Matteotti e alle vittime pesciatine del nazi-fascismo :: Pescia, 10 giugno 1945*, nel quale

Prezzo L. 8

ONORANZE a Giacomo Matteotti e alle vittime pesciatine del nazi-fascismo :: Pescia, 10 giugno 1945

A distanza di 21 anni Pescia ha potuto... liberamente, dare sfogo ai sentimenti... glosamente custoditi nel proprio cuore e commemorare ufficialmente, come idealmente anno per anno ha segretamente commemorato Giacomo Matteotti, il grande martire della libertà, colui la cui fine permise ai fascisti di poter continuare, indisturbati, la propria politica di repressioni, di guerre e di assassinii.

Fino dall'assemblea della Sezione Socialista del 30 aprile u. s. fu deliberato di indire il 10 giugno, in occasione dell'anniversario della barbara uccisione del nostro deputato, una grandiosa manifestazione in suo onore e di invitare a parteciparvi Pietro Nenni, Segretario Generale del Partito. Ma i socialisti non vollero limitarsi a ricordare Giacomo Matteotti, e vollero unire nel suo glorioso ricordo anche le numerose vittime del nazifascismo della nostra città, non poche delle quali appartennero o simpatizzarono al nostro Partito che tanto attivamente, ovunque, ha largamente partecipato alla lotta clandestina.

Un apposito Comitato fu costituito per le onoranze. All'unanimità la presidenza onoraria fu affidata al compagno Ferruccio Togni, Sindaco del nostro Comune, mentre la presidenza effettiva venne data al compagno Arduino Ferruccio Borelli. Altri compagni furono chiamati a fare parte del Comitato insieme ad un rappresentante di Matteotti e così grande che non appartiene solo al suo paese, al suo popolo, al suo partito, ma appartiene a tutto il mondo.

La Sezione Socialista si rese quindi promotrice di erigere, per il 10 giugno, due monumenti: uno dedicato a Matteotti, da far sorgere nella piazza-giardino al medesimo intitolata, ed uno dedicato alle vittime pesciatine del nazifascismo, da far sorgere all'inizio di quel viale Garibaldi, ai cui piantoni non poche di esse furono impiccate. Il Comitato per le onoranze si mise immediatamente all'opera ed aprì una pubblica sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari all'erazione dei monumenti, l'esecuzione dei quali fu affidata al compagno Alfredo Angeloni, noto scultore lucchese, autore, fra gli altri, dei monumenti a Bisolati a Roma ed ai Caduti in Guerra a Lucca.

Per la sottoscrizione non vi furono pressioni né inviti particolari. Bastò che si desse notizia dell'iniziativa perché subito le offerte cominciarono ad affluire, spontaneamente, presso la sede. Non un soldo fu chiesto né si andò a ritrarre. Chi sentiva il fascino della figura di Matteotti volentieri si presentò presso la sede socialista a fare la propria offerta, lieto se essa veniva accolta. Perché, come fu detto nel manifesto, non un soldo che suonasse offesa alla memoria dei ricordati fu accettato. Fra le of-

ferite, che furono molte, particolarmente ben accolte, anche se più modeste, quelle dei lavoratori.

Si giunse così alla seconda domenica di giugno, giornata in cui si svolse la grandiosa manifestazione. I compagni pesciatini, già da giorni intensamente all'opera, fecero un «tocca tocca» alla sede per gli ultimi lavori, per ricevere le ultime disposizioni. La notizia, già da tempo arrivata, che Pietro Nenni aveva aderito all'invito dei compagni di Pescia ed avrebbe presenziato all'inaugurazione del primo monumento a Matteotti sorto in Italia, simpaticamente accolta da tutta la cittadinanza, aveva addirittura entusiasmato i socialisti pesciatini che vedevano, nella venuta di Nenni, un tangibile riconoscimento alle profonde, radicate, gloriose tradizioni socialiste della città, non a torto designata, insieme ad altre, «roccaforti del socialismo».

Com'è noto, nella stessa data si teneva, in tutta Italia, la «Giornata pro Ajuntis». Ed anche a Pescia, sin dal mattino, si tenne la giornata per il nostro giornale, mediante la distribuzione e la vendita di opuscoli di propaganda, effettuata da squadre di compagni e compagne del Movimento Giovanile. Un'apposita mostra fu anche organizzata all'ingresso della sede, per l'occasione imbandierata con tricolori e con i rossi vessilli della sezione adulti, della sezione femminile e della sezione giovanile.

Nel pomeriggio, fin dalle prime ore, cominciò l'affluenza delle rappresentanze di fuori. Migliaia e migliaia di persone, approssimativamente calcolate a sedicimila, confluirono a Pescia per rendere più solenne la manifestazione, incuranti delle distanze, della caldura estiva e dei disagi a causa della mancanza di mezzi di trasporto e delle pessime condizioni di viabilità delle strade. Vennero dalla nostra montagna, dalla nostra pianura, dal Pistoiese, dalla Lucchese ed anche da altre provincie, con ogni mezzo: a piedi, in bicicletta, su carri, su camioncini, col tram, ecc. Vennero così, spontaneamente, senza le odiose, draconiane sezioni circolari, che un passato iniquo aveva adottato.

Le sezioni socialiste e comuniste, più o meno largamente rappresentate, furono oltre settanta, delle quali sessanta con le proprie bandiere. Diversi complessi musicali furono presenti alla manifestazione: quello di Montsummano, di Montecatini, di Massa Cozzile, di Ponte Buggianese, di Larciano, di Veliano, di Pietruona e quello locale, nonché la Corale "G. Pacini".

Solo sul tardi fu appresa la notizia che il partito Nenni, la mattina aveva pronunciato a Firenze un chiaro discorso, era stato costretto a tornare immediatamente a Roma, ove la sua presenza era indispensabile in conseguenza dello svilupparsi della crisi ministeriale, anziché poter proseguire per

Pescia come aveva stabilito. La notizia dispiacque molto, ma non per questo ridusse l'entusiasmo della giornata, che conservò in pieno tutti i suoi alti motivi ideali.

Alle ore 18 si formò il corteo, un corteo imponente, lungo, interminabile, esclusivamente formato di socialisti e comunisti inquadrati con le proprie sezioni, senza bisogno di condurre a spasso, come usava il fascismo per fare numero, i bambini e le bambine delle scuole elementari od obbligare ad intervenire le rappresentanze più impensate, quali, per esempio, l'Arciconfraternita di Misericordia.

Dal Prato di S. Francesco, ove ebbe luogo il concentramento delle rappresentanze, il corteo attraversò le principali vie della città, fra due ali di popolo ammirato di una sì larga ed ordinata partecipazione, che mai aveva avuto modo di vedere prima. Durante la sfilata del corteo, svoltasi al canto degli inni proletari accompagnati dal suono delle numerose bande, furono poste due corone di alloro: una in Piazza, alla lapide posta nel luogo ove Giuseppe Garibaldi, l'8 luglio 1867, parlò ai pesciatini (per l'occasione la lapide riebbero i segni distintivi dell'associazione che l'aveva fatta apporre, segni che l'amministrazione municipale dell'epoca fascista, poco solerte nel risolvere gli affari comunali, ma molto solerte, invece, nel seguire le direttive che partivano dal palazzotto di Piazza XX Settembre, aveva fatto cancellare) ed una al medaglione raffigurante Felice Cavallotti, il battagliero parlamentare democratico.

Il corteo si portava quindi sul Viale Garibaldi, dove, da parte di un vecchio socialista, di un giovane e di una compagna, aveva luogo lo scoprimento del monumento alle vittime del nazismo. Proseguiva quindi per la piazza-giardino dove, con cerimonia analoga, aveva luogo lo scoprimento del monumento a Giacomo Matteotti. A entrambi i monumenti, opere originali squisitamente interpretate dallo scultore Angeloni, che fu vivamente complimentato, e realizzate nelle sue parti in pietra dai fratelli Barsanti di Pietrabona, venivano deposte corone di alloro e mazzi di rossi fiori. Una grande folla presenziava alle due inaugurazioni.

Dopo l'inaugurazione dei monumenti la popolazione e le rappresentanze si ammassavano in Piazza, dalle finestre delle cui case sventolavano, gioiosi, i tricolori. Un mare di persone, recanti cartelli con scritte inneggianti a Nenni, ai due partiti proletari ed alla loro fusione, la animava e le dava un aspetto mai visto. Sembrava una grande distesa disseminata di fiori variegati; il contrasto dei colori degli abiti borghesi, specie di quelli femminili, le donava un sorriso che contrastava non poco con il monotono e tetto nerume che carat-

fu dato resoconto delle manifestazioni con la pubblicazione di parti significative dei discorsi pronunciati all'inaugurazione del monumento.

Perché Giacomo Matteotti

Nativo (1885) di Fratta nel Polesine (Rovigo), attivista e organizzatore del partito socialista, nel 1910 Matteotti fu sindaco di Villamarzana e consigliere in vari comuni del Polesano; amministratore provinciale nel 1915, l'anno successivo fu chiamato nella segreteria della Lega dei comuni socialisti; nel 1919 e nel 1921 fu eletto alla camera dei deputati per il partito socialista ufficiale; quan-



coll. Mauro Pallini

do nel 1922 nacque il partito socialista unitario di tendenza riformista, ne fu il primo segretario, risultando eletto nelle sue fila alle elezioni politiche del 1924. Tenace avversario del fascismo, alla Camera e sulla stampa condusse una forte polemica con il sistema di potere creato da Mussolini, denunciando corruzione e brogli che lo caratterizzavano: non fu un caso se il 3 giugno 1924 centinaia di fascisti lo attesero all'uscita della sede parlamentare. Il pomeriggio del 10 giugno 1924 un gruppo di fascisti (la CEKA, capeggiata dal fiorentino Amerigo Dumini) lo sequestrò nei pressi del Tevere e lo uccise, nascondendone poi il cadavere. La notizia del rapimento di Matteotti provocò una crisi del consenso verso Mussolini, il suo governo e il fascismo; crisi che in ambito parlamentare si concretizzò nel rifiuto da parte di eletti nei partiti antifascisti di partecipare ai lavori della camera dei deputati, decisione nota come "secessione dell'Aventino". Il cadavere di Matteotti fu trovato il 16 agosto, lungo la via Flaminia, poco fuori Roma, in una fossa ricavata in un bosco. Quattro giorni dopo il feretro del deputato socialista raggiunse via ferrovia Fratta Polesine e il tragitto vide un inaspettato tributo di persone accorse al suo pas-

saggio. Giacomo Matteotti negli anni successivi fu considerato l'emblema dell'antifascismo e il martire principale delle violenze fasciste.

* * *

Matteotti e Pescia

Nell'ottobre 1920 il partito socialista conquistò la maggioranza consiliare del municipio di Pescia. Le urne relegarono il partito popolare all'opposizione e tennero fuori dal consiglio comunale la lista Unione Ordine Libertà e Progresso, formata da liberali e radicaldemocratici. Divenne sindaco il falegname artigiano Alberto Sainati e fu eletto assessore il parrucchiere artigiano Arduino Ferruccio Borelli, il quale nell'aprile 1945 sarà chiamato dal partito socialista a presiedere il comitato organizzatore la giornata del 10 giugno. Tra le prime decisioni della giunta socialista vi fu la nuova tassazione dei redditi: per poter realizzare le opere utili alla comunità occorreva alzare il prelievo comunale su ceti medi e alti e a tal scopo furono approntate e approvate dal consiglio comunale percentuali della tassa di famiglia che incidevano sulla fascia di contribuenti più agiata. La delibera fu respinta dalla prefettura di Lucca e per evitare il ripetersi di tale decisione, l'amministrazione socialista chiese parere alla Lega dei comuni socialisti e al deputato Giacomo Matteotti (verbale del consiglio comunale di Pescia 17 marzo 1921). Nonostante due nuove proposte, la prefettura non dette parere positivo al provvedimento e nel settembre 1921, protestando contro l'impossibilità di governare, i socialisti si dimisero dal consiglio comunale.

Il 26 giugno 1924 l'organo diocesano "Il Popolo di Valdinievole" titolò a commento dell'ormai accreditato delitto Matteotti: *Delitto esecrando e il valore di una preghiera*; il 23 agosto 1924, poco



dopo il ritrovamento del cadavere, Mikros firmò *L'ombra del morto*, un articolo con cui si rendevano note le difficoltà in cui si trovano Mussolini e il suo governo, e si criticava la violenza del fascismo.

Il braccio destro di Mussolini, Cesare Rossi, e il suo segretario nonché cugino, Alarico Nucci, ambedue nativi di Pescia, furono coinvolti a vario titolo nel processo successivo al delitto Matteotti e poi, considerati oppositori al regime, subirono anni di condanna al confino dal Tribunale Speciale fascista.

Questi legami tra Pescia e Matteotti non furono rammentati né dagli oratori socialisti che intervennero nella cerimonia di dedica del monumento né dalla stampa locale diocesana.

* * *

L'inaugurazione del monumento

Il corteo composto da rappresentanti dei partiti azionista, comunista, democristiano, socialista, di vari comuni della Valdinievole, dei partigiani, del comitato di liberazione nazionale (CLN) che dal settembre 1944 governava Pescia; da numerose bande musicali e dalla corale Giovanni Pacini, da semplici cittadini - il resoconto socialista della giornata in tutto accreditò circa sedicimila partecipanti - alle 18 del 10 giugno si mosse da piazza S. Francesco per percorrere strade cittadine, portare corone d'alloro alla lapide di piazza Mazzini

che ricordava la venuta di Garibaldi (8 luglio 1867) e al medaglione di Ruga degli Orlandi, dedicato dal 16 settembre 1900 al drammaturgo e leader radicale Felice Cavallotti, sostare al viale Garibaldi di fronte al monumento alle vittime delle rappresaglie naziste e fasciste del 1944, e terminare in piazza Matteotti per l'inaugurazione di quello che fu definito il primo monumento italiano al politico socialista. Su un palco che ospitava anche familiari degli uccisi durante la repubblica di Salò, salirono varie personalità, dal sindaco del CLN, il socialista Ferruccio Tongiorgi, al fiorentino professor Attilio Mariotti, socialista e membro del CLN regionale. Oratore ufficiale avrebbe dovuto essere il segretario nazionale socialista Pietro Nenni, all'ultimo momento chiamato per impegni a Roma; la parola spettò prima al presidente del Comitato organizzatore, Borelli, e quindi a Mariotti, il quale riassunse la vita di Matteotti e terminò così: *Oggi, dopo ventun'anni di silenzio e di apparente oblio, intorno*

al nome e al ricordo, Giacomo Matteotti risorge ingigantito nei secoli e grandeggia idealizzato nel suo alone di martirio e di gloria.

Il monumento a Matteotti, definito nel citato *Onoranze a Giacomo Matteotti* come *una stele di pietra arenaria del posto, a bozze rustiche, che ricorda un po' i cippi romani*, presenta il ritratto stilizzato del dirigente socialista, realizzato in bronzo, e ha incise queste parole: **A Giacomo Matteotti, il più forte, il più degno, il più atrocemente colpito – Il popolo pesciatino auspice la Sezione del P.S.I. nel XXI anniversario del suo martirio – X Giugno MCMXLV**, oltre alla frase a lui attribuita poco prima di essere assassinato: **Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai.**

Autore dei due monumenti inaugurati fu lo scultore lucchese Alfredo Angeloni, che tra le varie opere poteva vantare il monumento ai caduti di Lucca, inaugurato nel 1930 dal re Vittorio Emanuele III.

Cesare Bocci

I restauri, promossi dall'Associazione "Quelli con Pescia nel cuore" sono stati diretti e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze, Pistoia e Prato nella persona dell'arch. Sergio Sernissi.

Tecnico incaricato dei lavori per il Comune di Pescia:
Arch. Anna Maria Maraviglia

Coordinatore dei lavori:
Lando Silvestrini

Opere di restauro:
Laura Conca

Opere murarie:
Ditta Paolo Corona - Pescia

Fornitura piante:
Ditta Nannini Vasco e F.lli - Pescia

Il materiale lapideo è stato donato dalla ditta:
Anzilotti Natale e Figli nelle persone di Vittorio ed Enrico Anzilotti eredi

La recinzione in ferro battuto è stata donata dalla ditta:
Oliviero Franceschi.

La zincatura e verniciatura della recinzione è stata donata dalla ditta:
Lorenzo Del Carlo Spa

Si ringraziano per la collaborazione:
Le ditte: Ferramenta Cecchi Ottavio, Brunero Maltagliati e Splendor di Francesco Giuntoli.
I signori: Cesare Bocci, Luca Cagnato, Rico Di Vita e Sergio Pisu.
I soci: Giorgio Bartolini, Mario Biagioni, Roberto Bottaini, Serena Fantozzi, Alessandro Ghera, M. Paola Ghilardi, Mario Losi, Sergio Pizza e Amedeo Valbonesi